

Il convegno di Saint Vincent
Quale strategia d'intervento per il nostro teatro

Il compagno Triva illustra la proposta di legge del PCI - Punti di convergenza con gli altri progetti

Dal nostro inviato
SAINT VINCENT, 8
Si sta davvero profilando qualcosa di nuovo sull'orizzonte del teatro? Dura da trent'anni l'attesa di un evento rinnovatore. Forse per la prima volta, le voci che si sono ascoltate al tradizionale convegno indetto dall'Istituto del dramma italiano a Saint Vincent sembrano dare all'attesa speranza e prospettiva di una realizzazione relativamente ravvicinata. Si sa che il teatro di prosa ha vissuto finora, e tuttora vive, di circolari e di una « politica dei contributi » spesso condizionante e ormai logora. Non c'è una norma che ordini la vita del settore, non esiste una strategia per svilupparlo. Ma ora il problema è sul tappeto, dove l'ha imposto la straordinaria varietà di iniziative che si sono susseguite negli ultimi anni nella vita teatrale grazie allo stimolo degli enti locali, dell'associazionismo culturale, della imprenditorialità privata. E finalmente l'indifferenza dell'azione pubblica sembra essere stata vinta.

Ci sono quattro proposte di legge sul teatro di prosa, elaborate dai gruppi comunista, socialista, democristiano e socialdemocratico. Nelle parole dei rappresentanti dei partiti che, dinanzi a un uditorio di autori, registi, attori e critici, hanno illustrato le proposte al convegno - l'on. Rubes Triva del PCI, Giorgio Quazzotti per il PSI, l'on. Romano Piccioni della DC, il socialista Giancarlo Guido Ruggiero - si è messo l'accento sulla disponibilità al confronto e alla ricerca di un'intesa. C'è bisogno di una buona legge e c'è bisogno di farla presto, perché troppo tempo è già andato perso.

In ordine di presentazione, il primo progetto di legge organica è quello comunista. Risale al dicembre 1974, e il compagno Triva ha voluto ricordarlo come prova di un « ritardo generale » che coinvolge innanzitutto le forze di governo, ma in certa misura anche i partiti di sinistra. Superare questo ritardo significa capire che in fondo che esiste un rapporto diretto tra le scelte di natura economico-sociale e i caratteri della politica culturale, che non è ancora progetto di teatro di prosa è stata la conseguenza di una linea che poneva in subordine i consumi sociali, e solo una nuova gerarchia dei consumi aprirà spazi nei quali può approdare a risultati positivi lo sforzo diretto a creare un teatro adeguato al corrispondente allargamento della domanda culturale. Il discorso sul teatro non è, dunque, settoriale, da « addetti ai lavori », ma l'aspetto di una politica complessiva di programmazione economica e culturale.

Che strategia d'intervento, allora? Come garantire la libera espressione dell'attività teatrale nelle sue molteplici forme e manifestazioni? Il PCI è per una legge sui principi, una « trama a fili larghi » - così è stata definita - della quale dovranno essere Regioni, Comuni e operatori a costruire l'orditura. Si rifiuta cioè l'idea di uno schema rigido e totalizzante nel quale ingabbiare una attività come quella teatrale, che è estremamente mutevole nei suoi modi di espressione. Agli organismi centrali si affidano unicamente compiti di indirizzo e coordinamento. I finanziamenti dovranno passare attraverso le Regioni e i consorzi di Comuni; si fa così una scelta coerente in direzione del decentramento, si punta a tutelare tutto il complesso mondo dell'iniziativa teatrale, dalla ricerca, alla sperimentazione, dalle nuove forme di produzione e gestione, collegando alle strutture esistenti e a quelle che dovranno sorgere. E la concezione di un teatro « nazionale » che è tale in quanto si avvale di tutti gli apporti e dà forza a tutti i valori autentici che scaturiscono anche dalle comunità di base.

Bilancio e prospettive della manifestazione Biennale-Cinema: pro e contro

Disorganicità e affollamento delle proposte in quindici giorni di autentico « tour de force » - Con il suo « Benilde o la vergine-madre », girato dopo la caduta di Caetano, il portoghese Manuel De Oliveira conferma la sua statura di grande regista

Dal nostro inviato
VENEZIA, 8
Benilde o la vergine-madre è l'ultimo film di Manuel De Oliveira girato dopo il 25 aprile 1974, cioè dopo il lungo periodo di dittatura in cui si era svolta, in Portogallo, tutta la sua precedente « resistenza » artistica. Esso ha suscitato in patria accogliente e contrastata, per esempio sul giornale República apparso una critica elogiativa il 6 dicembre del '75 e una violenta stroncatura politica due giorni dopo. Rispondendo alle domande dei giornalisti le reazioni, per lo più, si sono mosse in una direzione di simpatia, ma non senza che il regista non abbia fatto il suo lavoro.

Benilde farà parte, intanto, di una trilogia letteraria che, partita con il passato e il presente da un testo di Vicente Sanches, approda a un romanzo classico dell'Ottocento portoghese. Questo grande autore di cinema che è partito dal mito e dall'orchestrazione delle immagini anche nei suoi film parlati, è giunto dunque alla parola come veicolo essenziale delle sue idee? Oliveira ha fatto semplicemente notare che da gran tempo il cinema non può più rinunciare alla parola, ma ciò non significa che il suo cinema non rimanga più tale. Per conto nostro aggiungiamo che anche Dreyer era partito dal mito e aveva poi assimilato il parlato, ma nessuno potrebbe ragionevolmente supporre che la sua ispirazione si fosse dispersa, e non invece concentrata, in opere come Dies irae, come Ordet o come la stessa Gertrud, accolta con vituperio alla sua « prima » parigina. E facciamo il nome di Dreyer, perché proprio al suo magistero viene spontaneo di pensare assistendo a Benilde. Siamo, cioè, a un livello assai alto.

Benilde non è una commedia di costume come il passato e il presente ma un dramma di anime, dove la critica alla società e alla morale borghese è anche più rigorosa. In una confortevole casa di campagna battuta dal

vento e, a tratti, « minacciatamente » dalla urla di un pazzo, la protagonista è una vergine che si trova a essere incinta. Attorno a lei la nutrice e il prete e il medico di famiglia, il fidanzato, la zia e il padre, costituiscono il variegato coro di un « ordine » che, a diversi livelli, viene sconvolto dalla rivelazione. Benilde sa di non essere incinta e, tenendo la propria gravidanza un dono divino, si sente beata e privilegiata nella propria fede. Ma sa tutti gli altri la notizia e ne reagisce a seconda del sistema di convenzioni, di ipocrisie, di menzogne e di deboli o di eccezione della nutrice che serve soltanto un padrone ma conserva la saggezza di una donna del popolo. E' un campionario di ideologie, di passioni, di miti e di riti, che nella tempesta suscitata dall'abnorme « caso » vengono implicabilmente a nudo, e definiscono le linee di una agonia di classe, da cui la protagonista, pur pacatamente, nell'agonia della morte.

Il testo che i personaggi pronunciano è fedelissimo a quanto è scritto sul copione. Il poeta José Régio scrisse verso la metà degli anni quaranta, prendendo da un romanzo ciclico che aveva cominciato a scrivere nel decennio precedente, giusto mentre Oliveira, di cui fu amico, estimatore e massacrante, iniziava l'attività cinematografica. Allora Benilde era soltanto un fantasma che si muoveva in camera da letto con una candela in mano.

Il regista compie una duplice operazione: da un lato ambienta la vicenda negli anni Trenta e dà al personaggio di Oliveira una concretezza dall'altro, penetrando fin dall'inizio con la cinepresa (che mostra) in quell'universo di Oliveira in una quinta di teatro, lo demistifica conferendogli una « dimensione » « straniana » e modernissima. Il suo scavo psicologico, il suo rispetto dell'uomo come tale, e insieme la penetrazione della sua follia emblematica, sono di una finezza esemplare. Oliveira usa i dialoghi del dramma, senza mutare una virgola, ma ne modifica, per così dire, il punto di vista, facendoli frequentemen-

te risaltare non sui volti di chi li ripete, bensì su quelli di chi li riceve. I silenzi di questa così più eloquenti delle parole, e il paradosso di sostanziale di problematica esistenziale, filosofica e, assai più, anche politica e sociale. Basterà appena accennare, anche perché ci preme giungere a una sintesi della Biennale-Cinema '76, che nell'ultimo film italiano presentato, Nel più alto dei cieli di Silvano Agosti, accade esattamente il contrario. Qui il paradosso iniziale, e argutamente introdotto, del gruppetto di cattolici che, entrando in un ascensore del Vaticano per recarsi a un'udienza papale, vi si trovano prigionieri per l'eternità, fino a sbracciarsi tra loro in un gioco di massacranti e dovremmo dire i loro istinti repressi e pur giustizia di tutte le loro possibili tendenze, non si convalidano che da un punto di vista ideologico e si esaurisce presto in una trovata di breve respiro, dilatazione senza sviluppo. Lavorando in cooperativa e sempre sotto l'incubo dei soldi da trovare per andare avanti, Agosti ha fatto il possibile dal punto di vista tecnico ma, sul piano del pensiero, ha soltanto convertito il suo tema di provocazione che nell'Angelo straziante di Buñuel, o anche nell'Udienza di Ferreri, era invece un esame approfondito e sottile del mondo cattolico. Anche nel suo film c'è una vergine-madre, il « parto » di un'idea di una nuova vita, ma è un parto che si svolge in persona, quando alla fine (e piuttosto convenzionalmente) l'ascensore si riapre.

Il regista compie una duplice operazione: da un lato ambienta la vicenda negli anni Trenta e dà al personaggio di Oliveira una concretezza dall'altro, penetrando fin dall'inizio con la cinepresa (che mostra) in quell'universo di Oliveira in una quinta di teatro, lo demistifica conferendogli una « dimensione » « straniana » e modernissima. Il suo scavo psicologico, il suo rispetto dell'uomo come tale, e insieme la penetrazione della sua follia emblematica, sono di una finezza esemplare. Oliveira usa i dialoghi del dramma, senza mutare una virgola, ma ne modifica, per così dire, il punto di vista, facendoli frequentemen-

te risaltare non sui volti di chi li ripete, bensì su quelli di chi li riceve. I silenzi di questa così più eloquenti delle parole, e il paradosso di sostanziale di problematica esistenziale, filosofica e, assai più, anche politica e sociale. Basterà appena accennare, anche perché ci preme giungere a una sintesi della Biennale-Cinema '76, che nell'ultimo film italiano presentato, Nel più alto dei cieli di Silvano Agosti, accade esattamente il contrario. Qui il paradosso iniziale, e argutamente introdotto, del gruppetto di cattolici che, entrando in un ascensore del Vaticano per recarsi a un'udienza papale, vi si trovano prigionieri per l'eternità, fino a sbracciarsi tra loro in un gioco di massacranti e dovremmo dire i loro istinti repressi e pur giustizia di tutte le loro possibili tendenze, non si convalidano che da un punto di vista ideologico e si esaurisce presto in una trovata di breve respiro, dilatazione senza sviluppo. Lavorando in cooperativa e sempre sotto l'incubo dei soldi da trovare per andare avanti, Agosti ha fatto il possibile dal punto di vista tecnico ma, sul piano del pensiero, ha soltanto convertito il suo tema di provocazione che nell'Angelo straziante di Buñuel, o anche nell'Udienza di Ferreri, era invece un esame approfondito e sottile del mondo cattolico. Anche nel suo film c'è una vergine-madre, il « parto » di un'idea di una nuova vita, ma è un parto che si svolge in persona, quando alla fine (e piuttosto convenzionalmente) l'ascensore si riapre.

Radio Berlino Internazionale
attualità - informativa - panoramica
VOLETE INFORMARVI DI PRIMA MANO SULLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA?
Accoltate Radio Berlino Internazionale. Trasmissioni giornaliere in italiano dalle ore 20 alle 20,45 (ora legale dalle 21 alle 21,45). Frequenza emittente di metri 198,5 pari a chilometri 1,511 e su onde corte di metri 41, e dalle ore 21,45 alle 22,30 (ora legale dalle 22,45 alle 23,30) su onde corte di metri 20,41 e 49.

Per « L'incendio del Reichstag » coproduzione fra Italia e RDT
L'incendio del Reichstag è il titolo del nuovo film che Giuliano Montaldo dirigerà nel 1977, per una coproduzione dell'AIPT e di Rai Giallo con la DEFA, la casa della Repubblica democratica tedesca.
« Porterò sullo schermo le vicende del colpo di Stato nazista del 1933 - ha detto l'autore - Sarà il racconto, visto da entrambe le posizioni, di un'epoca di cui Hitler era il simbolo, e di un'epoca che Hitler per impossessarsi del potere ». La storia si incentrerà sull'incendio del Reichstag, un atto di cui si tenta di accusare i comunisti e, soprattutto, Georgi Dimitroff.
Le riprese cominceranno nel marzo del 1977 e saranno effettuate quasi interamente a Berlino.

David Grieco
NOVITA NOVITA
settembre emozione in edicola!
alterlinus8
in libreria
TENEBRAX di Lob e Pichard
Per la prima volta raccolte in volume le avventure di Tenebrax, il megalomane sovrano del sottosuolo che terrorizza prima la metropolitana di Parigi, poi quella di Milano, alla testa di un esercito di ratti di progezioni umane!
Secondo lo scrittore francese Edgar Dunois, questi ratti sarebbero il risultato di una mutazione misteriosa e mostruosa, il cui segreto è noto solo a Tenebrax.
L. 2.500

RAI
oggi vedremo

GILBERT BECAUD (1°, ore 20,45)
Gilbert Becaud, uno degli ultimi autentici chansonniers francesi, è il protagonista di questo spettacolo registrato recentemente in un locale della Versilia, nel corso del quale il cantante presenta alcune tra le sue più celebri canzoni: de L'étoile a L'homme et la musique, de La cathédrale a Je t'attend, alla famosissima Et maintenant.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (2°, ore 21,50)
In Eurovisione da Groningen (Olanda) va in onda stasera l'ultimo incontro eliminatorio del torneo televisivo di giochi tra varie città europee. Partecipano all'incontro: Anversa (Belgio), Saint-Gaudens (Francia), Ettingen (Germania federale), Edimburgo (Gran Bretagna), Groningen (Olanda), Liechtenstein e Silvi Marina.

programmi
TV nazionale
13,00 YOGA PER LA SALUTE
13,30 TELEGIORNALE
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
18,55 QUEL GIORNO DI FESTA
20,00 TELEGIORNALE
20,45 SERATA CON GILBERT BECAUD
21,50 TELEGIORNALE
22,00 UNA LETTERA DAL CIELO
Un programma di Umberto Andanini.

Radio 1°
GIORNALE RADIO - ORE: 7, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 6; Mattinata musicale: 6,30; Lo sveglione: 7,15; Non ti scorderò mai: 7,30; Lo sveglione: 8,30; Le canzoni del mattino: 9; Voi ed io: 11; L'altro suono estate: 11,30; Kurat per voi: 12,10; Quarto programma: 13,20; Concerto piccolo: 14; Oratio: 15,30; Panna: 15,45; Contrappunto: 17,05; Filarmonia: 17,35; Il grande: 18,05; Musica in: 19,30; Intervista musicale: 19,30; Jazz giovani: 20,20; Abc del disco: 21,15; Oratio lunare: 21,45; Concerto: 22,20; Andata e ritorno: 22,40; Altro gradimento: 13,45; Documenti notturni: 14; Su di giri: 14,30; Trasmissioni regionali: 15; Er meno: 15,40; Canali estate: 17,30; Spazi radio: 17,50; Dischi caldi: 18,30; Radiodiscoteca: 19,55; Carotano d'amore: 20,40; Supernotte: 21,25; Il teatro di radiodisco: Pinnocchio, di Carmelo Bene.

NOVITA NOVITA
settembre emozione in edicola!
alterlinus8
in libreria
TENEBRAX di Lob e Pichard
Per la prima volta raccolte in volume le avventure di Tenebrax, il megalomane sovrano del sottosuolo che terrorizza prima la metropolitana di Parigi, poi quella di Milano, alla testa di un esercito di ratti di progezioni umane!
Secondo lo scrittore francese Edgar Dunois, questi ratti sarebbero il risultato di una mutazione misteriosa e mostruosa, il cui segreto è noto solo a Tenebrax.
L. 2.500